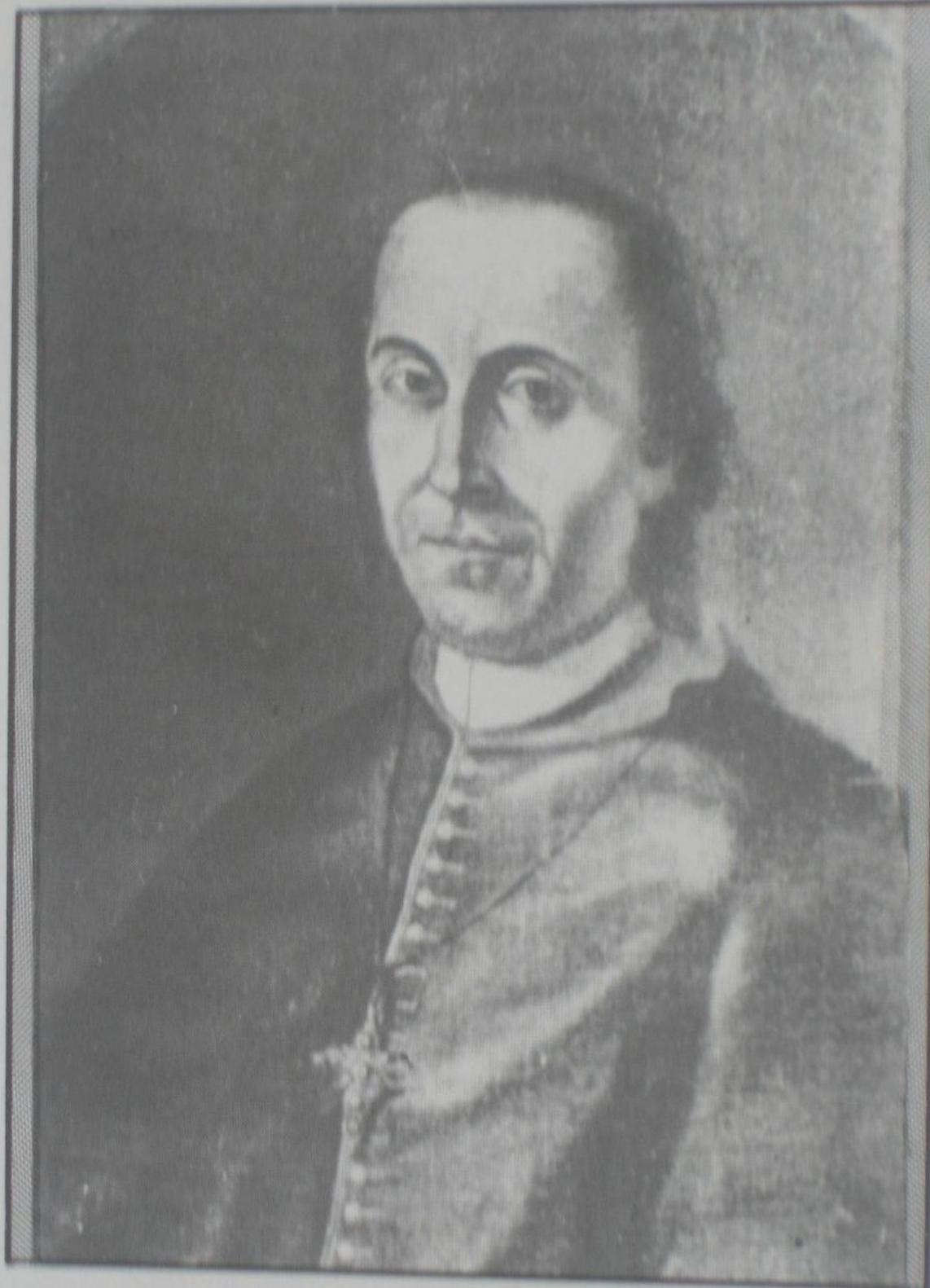


Giuseppe Campanile



Fig. 72. Mons. Giuseppe Campanile



43 - CAMPANILE GIUSEPPE



Giuseppe Campanile



Discendente da un'antica famiglia nobile originaria di Ravello, diramatasi in Trani e successivamente nella città di Barletta, al cui patriziato fu aggregata nel 1763,¹⁹⁷ Giuseppe Nicolò Ruggiero Ubaldo Campanile, nacque a Barletta il 16 maggio 1702 da Carlo e Teresa Santacroce, nobildonna barlettana.

Dottore in diritto civile e canonico fu priore nel Clero di Santa Maria Maggiore, archipresbitero di Nazareth (in Barletta) e fu elevato alla dignità episcopale da Papa Clemente XII diventando il 43° vescovo di Ascoli Satriano e Ortona, in provincia di Foggia, reggendo quella diocesi dal 20 dicembre 1737 all'ottobre del 1771, rivestendo anche la funzione di Prelato Domestico, Delegato Apostolico e Assistente al Soglio Pontificio.



Fig. 73: La Cattedrale, Ascoli Satriano.

La sintetica biografia riportata nella Cronotassi dei vescovi della suddetta diocesi così recita¹⁹⁸:

Anno 1737 - *Episcopus de Martinis successorem habuit Josephum Campanile Barulensem, qui cum antea a Jorio Nazarethi Archiepiscopo Archipresbyteratu illius Ecclesiae decoratus esset, a Clemente Papa XII, anno 1737, Asculi Episcopus creatus est. Multa laude digna gessit. Curavit ut Canonici et Mansionari Cathedralis Ecclesiae Cappa Magna exornarentur. Sacello S. Josephi cum ejusdem simulacro ab Episcopo de Martinis jam extructo, aureos quadringentos doti dedit centum vero S. Vincentio a Paulo. Quamplurima pretiosa suppellectilia locupletavit Sacrarium Baptisterium marmoreum construxit. Prima jecit hodierni Seminarii fundamenta. Pauperes adeo adamavit, ut anno 1764 in summa inopia annonae, cunctis auxilio fuerit. Migravit e vita anno 1771 die 17 Octobris.*

Fulgido esempio di fede e di carità apostolica, Mons. Campanile si distinse nell'aiuto ai poveri della sua diocesi poiché si trovò ad affrontare anni di grave carestia, che avevano ridotto allo stremo la popolazione. Si impegnò anche nell'abbellire le chiese della sua diocesi e avviò i primi lavori per la realizzazione del seminario ascolano (Fig. 74). Nel 1744 fece costruire anche il seminario sulla Collina Pompei e negli anni seguenti, 1745-1749, furono restaurati il convento e la chiesa di S. Maria del Popolo.¹⁹⁹



Fig. 74: Il Seminario voluto da Mons. Giuseppe Campanile. Ascoli Satriano.

¹⁹⁸ Sede episcopale dal X secolo, di cui si conoscono i vescovi dalla metà dell'XI secolo, suffraganea dell'arcivescovo di Benevento. Le fu unita *aeque principaliter* la sede di Cerignola, istituita il 14 giugno 1819. Entrata a far parte della regione pastorale pugliese, dal 30 settembre 1986 la diocesi è stata unificata con la denominazione: Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano.

¹⁹⁹ Giuseppe D'Arcangelo, *La Chiesa millenaria di Ascoli, cronologia storica*. Ascoli Satriano, Centro studi "Territorio e ambiente", 1988, pp. 83-87.

Durante il suo episcopato, nel 1756, fu ricostruita una delle Porte cittadine, la Porta di S. Antonio Abate, detto anche Arco dell'Ospedale, e sulla sommità della stessa, per espresso desiderio del presule, fu collocata la statua di S. Potito, Protettore della Città (Fig. 75).



Fig. 75: Porta di S. Antonio Abate, Ascoli Satriano.





Fig. 77: Cappella di S. Giuseppe. Cattedrale, Ascoli Satriano.



Fig. 83: Stemma vescovile di Mons. Giuseppe Campanile. Altare di S. Giuseppe, Cattedrale, Ascoli Satriano.





Fig. 78: Tela di Corrado Giaquinto. Cappella di S. Giuseppe, Cattedrale, Ascoli Satriano.



Fig. 79: Stemma di Mons. Campanile; particolare della tela.

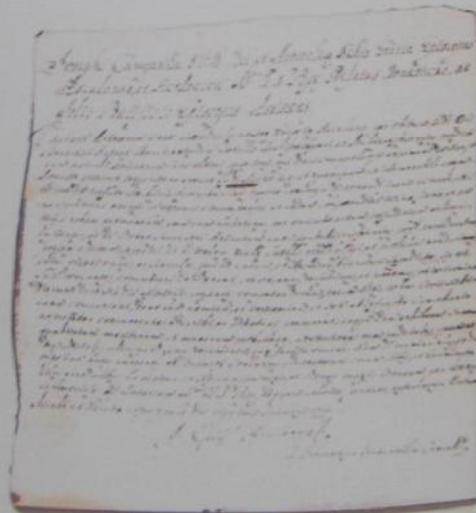


Fig. 80: Pergamena autografa del vescovo.

La morte di Mons. Campanile, sopraggiunta il 17 ottobre 1771, pose fine ad un'intera vita spesa nella dottrina e nella evangelizzazione; fu una grave perdita per la

popolazione ed il Clero della diocesi e il suo successore, Emmanuele de Tomasi, continuò con estremo fervore le opere avviate dal suo carismatico predecessore.

Nella sacrestia della Cattedrale di Ascoli Satriano si conservano numerosi ritratti dei vescovi che hanno governato l'antica diocesi e tra questi figura anche quello di Monsignor Giuseppe Campanile (Fig. 81).



Fig. 81: Ritratto di Mons. Giuseppe Campanile.
Cattedrale, Ascoli Satriano.

Nella Chiesa Madre, inoltre, sul lato destro dell'ingresso, si può ammirare un pregevole battistero marmoreo (Fig. 82), fatto costruire dal presule per abbellire sempre di più la Casa dedicata al Signore. Sulla base del monumento fu scolpito il suo stemma episcopale per suggellare ai posteri la sua opera.

Anche nella Cattedrale di Barletta è tuttora conservata una magnifica tela che ritrae Giuseppe Campanile nelle sue vesti vescovili sulla cui parte inferiore è riportato lo stemma vescovile e la seguente iscrizione:

*Joseph de Campanile prius de Clero Sancte Marie Maioris postea Archipresbiter
Nazareus deinde Episcopus Ausculanus et Ordonensis
creatus a Clemente XII anno MDCCXXXVIII.*



Fig. 82: Battistero, Cattedrale, Ascoli Satriano.







DA "MEMORIA RIGUARDANTE IL SERVO DI DIO D. PASCARELLO D'ANTOLINO"

...sparsasi la voce dell'accaduto, spinti da curiosità, numerosa gente accorreva ivi; tanto che nel dì 12 di aprile del 1741 Monsignor Campanile vescovo di Ascoli si vide obbligato accorrere egli medesimo nella chiesa, frenare il popolo che pretendeva togliere la lapide, aprire la cassa per vedere il corpo intatto come avevano Manifestato quei giovani, e prendersi qualche memoria: e tanto era la calca del popolo che il detto Monsignore fu obbligato colla forza fare sgombrare la chiesa, serrare la porta, ed ogni altro adito, per dove entrar si potesse, fulminando anche la scomunica a chi ardito fosse per entrare, e lasciare le guardie che la custodissero per la notte. Nel dì seguente fece la giuridica ricognizione del corpo. Di fatti il dì 15 aprile 1741 giovedì dopo la Domenica in Albis verso le ore 14 il divisato illustrissimo Prelato, con tutto il suo reverendissimo Capitolo, e testimoni opportuni, si recarono nella chiesa di Santa Maria del Principio dell'antica città: in presenza di tutti si osservò una grande lapide a basso rilievo che avea scolpita a basso rilievo che avea scolpita l'effigie del primicerio D.Pascarello de Antolino con vesti sacerdotali, e intorno l'estremità della lapide la seguente iscrizione: Hic iacet humanum corpus venerabilis domini Pascarelli de Antolino (Altobello, che avea eretta la cappella del Crocifisso era fratello del primicerio) primicerii Sanctae Mariae de Principio, die 8 mensis Julii 16 XIII.Ind. 1540. Quindi fatta rimuovere la lapide descritta che stava nel piano del pavimento, innanzi la detta cappella del Crocifisso, si cavò fuori la cassa che era di abete ove stava il corpo del soprannominato primicerio incorrotto, ed intero in tutte le sue parti, all'infuori della punta del naso che per isdrucchiolo inavvertentemente fatto dallo smuoversi la lapide, restò ammaccato, e rotto. Era il corpo vestito nel modo seguente. Nel capo vi erano due papaline, quella di sotto era di lustrino nero, e l'altra di sopra di panno anche nero: le mani con due guanti di pelle bianca i quali erano interi: teneva pendente dal collo una stola di filo bianco e rosso fatta a reticella colle croci di seta: nel braccio sinistro avea un manipolo di drappo di seta con fili di argento. Il camice era di tela un poco grossa, nelle cui maniche all'orlo vi era un gallone di seta, ed argento, e nel collare vi era il medesimo ornamento, cui in mezzo una croce di velluto riccio a color di musco, col cingolo di filo; il qual camice per niuna parte avea patito corruzione, ed era sì forte come se fosse nuovo: sotto del camice tenea un corpetto di cammellotto nero imbottito di bambagia con federa di tela, e né tampoco vi si vide corruzione, o tarlo, anche nella parte che copriva le spalle, per dove vi era stato solo di umido, come dimostrava la macchia che vi era: sotto a questo vi era una camiciuola di baietta gialla, e neppure tarlata. Indossava una camicia di tela, e questa quantunque tinta di sangue, ed umida, pure era sì ferma come se fosse stata nuova: nello scroto vi tenea ligatura piena di bambagia, e questa anche intera: le gambe, e le cosce affatto ignude, e tra esse posto del rosmarino, che quantunque secco conservava le sue foglie, fiori, col proprio naturale odore: nei piedi avea due pianelli che sembravano nuove col sovero tra la suola e la piantelle: sotto il corpo vi era un materassino di tela pieno di bambagia e sopra un panno di lana di vari colori della tinta ancora vivace: sotto il capo vi era un cuscino di tela pieno di piume bianche e rosse che sembravano fresche. Dopo osservato tutto il sopra divisato, e rogati tutti gli atti necessari, il corpo fu situato in altra cassa, processionalmente fu trasferito nell'attuale Cattedrale. Nel cammino accadde cosa degna da notarsi. Coloro che portavano il feretro eran quattro ben robusti giovani, nel prosiegua della strada cominciarono a sentire sì grave il peso da recare somma meraviglia, quando che prima l'aveano sperimentato leggerissimo; in modo che furono costretti porselo sulle spalle, e tutti ansanti, a molli di sudore, giunsero sino alla porta della città, la strada era quasi tutta a piano inclinata. All'arco della porta della città i sacerdoti presero il cadavere, e lo sperimentarono leggerissimo. Nel giorno seguente fu esposto alla pubblica vista del gran popolo concorso nella cattedrale per ammirare sì nuovo, e tenero spettacolo, benedicendo il Signore per la meraviglia dell' incorruzione operata con

quel loro concittadino, e convincendosi di essere stato il detto primicerio un gran servo di Dio, per le tante distinzioni, colle quali fu rinchiuso dentro la cassa, l'iscrizione della lapide, ed il luogo del sepolcro; tantopiù che vi era antica tradizione che vi era stato in Ascoli il primicerio de Antolino di santa vita; che vi erano dei documenti; ma per l'incendio della sagrestia della cattedrale che tutte le carte, e scritture rimasero bruciate; nonché per la peste del 1656 che di sei mila anime, ne restò superstiti appena un migliaio, si era perduta ogni memoria.

Passati poche giorni, il surriferito Monsignor Campanile, volle osservare a nudo il cadavere, e vide che dalla punta de' piedi, sino alla cima del capo vi era intatta la cute, porzione de' capelli nell'occipite, le palpebre negli occhi, le orecchie intatte, i denti tutti, i peli nel mento, l' unghie nelle mani, e nei piedi; e quel che recò maggiore stupore, e maraviglia fu l'essersi conservato il ventre, e lo scroto incorrotto, le braccia, le gambe, ed il rimanente del corpo cedevoli al tutto: solo dalla parte sinistra del torace si osservava una apertura, che dai sopra nominati giovani per ismuovere la lapide col manico del martello era stata fatta. Osservò dippiù rossori nelle spalle, e più nella sinistra, che nella destra, cosa che fe' congettura, che vivente malmenò con aspre flagellazioni. Volle il prelado introdurre la mano nell'apertura del torace, e si accorse che era stata già dilatata, e che si era strappata un poco della cute da chi non si seppe, tentando svellere un osso dalle costole, e gli cadde nelle mani il cuore intiero, e molto sangue parte glutinoso, e parte ridotto il polvere; nonché i precordi. Il cuore fu posto in un vaso di vetro ed in un altro il sangue, e i precordi che ancora si conservano. La fama di tale scoprimento sparsasi nelle vicine contrade,concorsero moltissime persone per ammirare le grandezze ammirabili di Dio ne' servi suoi, e per ritrovare rimedi nei lunghi, e di sperati malori. Difatti grazie innumerevoli si ottennero, come si vedeva dalle copiose limosine, e doni che si offrivano all'Illustrissimo Monsignor Campanile, ed al reverendissimo capitolo per le grazie ottenute, e che da' sopradetti non si vollero mai ricevere; e ciò non ostante deponevano nella cassa delle limosine, anelli d'oro, e d' altro. Ognuno bramava ricevere qualche reliquia di tal servo di Dio, come di fatti venne distribuita a minutissimi pezzi la cassa di abete, ove si trovò chiuso il cadavere, nonché buona porzione della descritta camicia, e di altra appartenente al cadavere. Il tutto fin qui divisato si è rilevato da una memoria in istampa, che stava rinchiusa in una cassetta con le robe del servo di Dio, suggellate a fuoco con cera lacca rossa col suggello di M. Campanile.

